IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica **il Martedì, Giovedì ed il Sabato**

Anno II Num. 118.	Abbonamenti { Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10	I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr.	Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13.	27 Novembre 1883

Ai nostri Abbonati

facciamo vive raccomandazioni che si dien premura di farci pervenire l'importo dei rispettivi abbonamenti. Il nostro giornale, essi ben lo sanno, vive unicamente del loro appoggio; e l'amministrazione non si trova in grado di sopportare numerosi arretrati.

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 26 novembre.

Il discorso di Cairoli. — Quel che vogliono i *dissidenti.* — programma di *Sinistra* e Programma di *Stradella.* — Una Calza. — Le maglie rotte. — Il berretto da notte. — Malattia politica. — *Vita breve, morte certa, del morir è l'ora incerta ecc.*

Dei discorsi pronunziati al banchetto di Napoli, il telegrafo ci recò finora quello solo dell'onor. Cairoli, discorso che, quantunque assai temperato nella forma, risultò nondimeno un formidabile atto d'accusa contro la politica del Depretis. Rilevò l'oratore le differenze essenziali sempre esistenti tra il programma della Sinistra e quello della Destra, malgrado questa sia ora costretta ad accettare le riforme compiute, che pur furono da essa sempre combattute. Dimostrò come specialmente in quanto riguarda l'apprezzamento dei diritti statutarii, spicchino inevitabili e sostanziali le divergenze dei due programmi, attesochè la Destra vuole sempre quei diritti interpretati in forma privilegiata e restrittiva. Stigmatizzò il sistema, usato ed abusato, di tolleranza spinta fino all'imprudenza verso i Clericali, mentre si spinge fino all'arbitrio la severità contro i radicali. Tale contegno, diretto a propiziarsi i voti della Destra non poteva a meno di alienare dal Depretis la Sinistra che vuole, ora come sempre, senza superflue severità o debolezze, l'applicazione della legge, la quale fornisce al governo mezzi sufficienti a mantener l'ordine, senza creare disordini, senza ricorrere ad arbitrii.

Ricordò l'empirico sistema finanziario seguito dalla Destra, per il quale le classi povere e laboriose si trovarono sempre le più aggravate, disse parergli sospetta la filantropia in ritardo di cui si va ora facendo pompa da certuni. Sostenne doversi invigilare le minoranze ostili, non pretendere di vincere coll'esagerarne l'importanza e coll'ostentare allarmi per le istituzioni, le quali s'afforzano in quanto sappiasi farne provare la bontà, unico modo per disarmare le opposte dottrine, e spianando la via all'attuazione di tutte le ragionevoli aspirazioni nell'orbita legale.

Fu quindi questo discorso, come ebbimo a dire dapprincipio, una vera e formidabile requisitoria contro alla politica di quell'uomo che, pretendendosi tuttora capitano di Sinistra, vuole governare colle idee della Destra, ed ha inaugurato in Italia un'èra di reazione quale mai non s'è attraversata nei più bei tempi dei Cantelli e dei Pironti.

Ma non basta. Le parole del Cairoli furono anche un vero e proprio programma di politica interna, o, per meglio dire, la riaffermazione di quel programma sotto alla cui bandiera la Sinistra conquistò il potere nel 1876 ed in nome del quale si fecero, or è un anno, le elezioni.

Che cosa vogliano coloro che furono detti i dissidenti, ora Depretis e Socii sel sanno. Sbraitino pure a lor posta che il Capo del Gabinetto fu a quel programma sempre fedele, perchè ad esso informava quel di Stradella e secondo questo egli ha sempre governato.

Però non saran mai capaci di dimostrare che il programma di Stradella non fosse una calza abilmente lavorata sì sulla forma del programma di Sinistra, ma pur tuttavia una calza, le cui maglie si tirano, s'allargano e si restringono come meglio piaccia, e dentro la quale il povero Depretis s'affatica da un anno a cacciar l'Italia a rischio di storpiarla. Ma le maglie son rotte oramai, la calza si disfà, e non resta altro al vecchio Agostino che di foggiarsene un berretto da notte. Ciocchè può tornargli di qualche utile, vista la sua facilità a pigliarsi delle infreddature.

Poverino! tutte le volte che egli si trova di fronte ad una qualche difficoltà, ricorre al facile espediente d'una malattia; e, dal fondo di una alcova, fra i cataplasmi, gli unguenti, i decotti ed i clisteri, escogita i mezzi, *più o meno morali*, per debellar gli avversarii.

E stavolta pure s'è appigliato allo stesso partito. Fin da sabato egli è a letto, che studia il modo di salvar il portafoglio dalla imminente burrasca. Ma, stavolta vuol essere una faccenda assai più seria del solito, e c'è da dubitare che il silenzio dell'alcova ed i profumi dei clisteri possano suggerirgli un rimedio o fargli trovare un paracadute.

All'ora in cui scriviamo si riapre il Parlamento. Colle notizie della prima seduta avremo anche il resoconto del discorso di Zanardelli a Napoli. In altra parte del giornale troverano i nostri lettori le une e l'atro.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 24 novembre.

(C. M.) Lunedì 26 si aprirà dunque la Camera e già molti deputati sono arrivati alla Capitale. Si aspetta con impazienza il discorso programma degli on. Cairoli, Zanardelli, Crispi, Baccarini, Nicotera che si terrà domani in Napoli per formarsi un'idea chiara della situazione politica attuale e per giudicare con precisione dell'attualità di una crisi. Per quanto scrivano i giornali di parte governativa e per quanto si querelino quelli di parte radicale, la maggioranza della popolazione vede di buon occhio ed ha per buon augurio il tentativo fatto dagli eminenti uomini politici suddetti per ricostruire il grande partito della Sinistra Storica e non mostrano granchè timore di essere alla vigilia d'una crisi. Il gran Depretis ostenta una sicurezza che in sostanza non ha, egli sente già che gli manca il terreno sotto ai piedi, ma nulla può impedire gli avvenimeti che in questi ultimi tempi si sono precipitati colla velocità di una catastrofe. Egli insiste a dire e a far dire ai suoi organi di essersi sempre mantenuto fedele al programma della vecchia sinistra, che non è lui Depretis-Maometto che andò alla montagna-destra, sibbene che la destra-montagna passò a lui-Maometto, ma si sa che i fatti non fanno farina e che i fatti sono contro di lui a condannarlo. Qui si ritiene generalmente che ove l'opposizione nuova formata dalle varie frazioni antidepretine arrivasse a scalzare la base del ministero, e politicamente e amministrativamente le faccende dello stato piglierebbero una piega più conforme all'opinione pubblica e un indirizzo più consentaneo alle idee di progresso e di dignità nazionale così manomesse in questi ultimi e per opera di uomini che hanno afferrato il potere sotto altri auspici. È inutile negarlo. La Sinistra che governa è venuta meno al suo mandato: ha calpestato, più di quanto facessero i passati governi di destra, le più sacre promesse, si è imbragato in turpi coalizioni, e per vili compiacenze ha macchiato quella bandiera che l'aveva guidata alla conquista del potere. Spavaldo all'interno, pecorone all'estero ha trascinato il paese a umilianti alleanze, a vergognose umiliazioni, non ha rispettato nè leggi, nè promesse, nè consuetudini: si è lasciato mistificare dalle lusinghe ammaliatrici degli avversari piuttosto che accettare l'appoggio incondizionato degli amici e naturalmente oggi si trova nella dura necessità di combattere con avversari uniti, concordi e valenti.

Qualunque cosa avvenga e ammesso ancora per una ipotesi che il gabinetto attuale riuscisse vincitore dalla lotta, egli non avrà mai vinto davanti la coscienza nazionale, la quale ha già condannati i suoi atti di governo, le sue improntitudini, i suoi arbitri le sue alleanze e le sue ibride coalizioni col Vaticano.

Questa sera nella sala dei Reduci seconda adunanza e, si prevede, tempestosissima. Saprete già che essa in una prima assemblea aveva deliberato di non prendere parte, in corpo al pellegrinaggio del 9 gennaio 84: allora il Presidente Menotti Garibaldi e alcuni soci rassegnarono le loro dimissioni, ciò che provocò una seconda adunanza nella quale fu annullata la deliberazione antecedente da una maggioranza *non constatata*. Questo fatto diede origine a vivaci polemiche, a nuove dimissioni, a scandali. Ora gli avversari del pellegrinaggio intendono di fondare una società a parte, non reputando essi che l'attuale tuteli abbastanza la dignità di una associazione che accoglie nel suo seno membri d'ogni partito e che quindi deve astenersi da qualunque atto di partigianeria. Molte associazioni hanno aderito alla proposta dei dissidenti, i quali, in fondo, non si rifiutavano di rendere omaggio al soldato della patria indipendenza, ma solo volevano togliere alla compartecipazione quel carattere partigiano che poteva offendere la libertà politica di molti soci.

Dei risultati dell'adunanza di stassera, vi parlerò nella prossima mia, come pure del pellegrinaggio, che è causa di tante scissure.

COSA FECE IL PAPATO

I. (*Seguito*)

I monaci anche essi ebbero parte in questa generale rivoluzione. Nell'epoca che trattiamo si fabbricarono monasteri per tutto, ed i principi spiegavano ogni magnificenza per renderli popolati, e chi li arricchiva più copiosamente era riguardato qual Santo il più degno di essere onorato nelle chiese. Da

questi ritiri uscivano spesso, o per brogliare alle corti, o per sedere nelle assemblee nazionali, e i più vecchi ed astuti trattavano le materie, sacre e civili con tutta l'indifferenza possibile. Sollevati per tal modo i monaci alle cattedre più distinte e talvolta fino alla romana, riguardavano sempre con affetto il luogo che gli avea educati alla grandezza, e i loro antichi fratelli partecipavano della loro influenza e dei loro vantaggi. Altri divenuti apostoli d'incolte nazioni preparavano quella grandezza temporale i cui ultimi avanzi vennero distrutti da Napoleone nel 1806. Amburgo, Brema, Magonza, Lubecca, Salisburgo ed altri che durarono fino quasi a jeri rispondono per me, onde conoscere di quali missioni e a quali scopi la chiesa papale tendeva fino da Costantino il grande.

E siccome la rivoluzione della repubblica cristiana tendeva alla centralizzazione (studio tanto raffinato dalla scuola moderna dei grandi politici), il movimento volle colpire perfino la lingua e i vocaboli. La Chiesa non è più l'adunanza generale dei fedeli, ma bensì il solo clero, e in progresso la sola corte di Roma, anzi oggi il solo Papa, che può fare che il nero sia bianco, e che la notte sia giorno, essendo lui solo infallibile; ed i fondi della religione che erano il sostentamento dell'orfano e della vedova nei 300 anni di propagazione della nuova dottrina, divennero benefizi dei soli preti: il gregge — non più le anime dei fedeli, ma i corpi loro: l'offizio dei chierici non più la serie prescritta dei loro doveri, ma una raccolta di poche preci in cui tutto si fa consistere l'obbligo loro: vantaggi spirituali promessi dal Institutore del Cristianesimo a tutti i suoi seguaci, consistere nell'educare l'anima a sentimenti di carità di patriottismo, di abnegazione, di vitù; bensì nel privilegio della casta, nella dominazione temporale dei prelati, nell'uso d'una giurisdizione illimitata sovra i principi e sovra i popoli in modo da renderli schiavi perfino dall'ultimo rappresentanti il papato.

Ognun vede le conseguenze che derivar debbono da questo rovesciamento d'idee e di vocaboli: il solo voler escludere dal significato di chiesa i laici tutti, e ristringerlo a determinare i soli ministri, portò seco tutto il cambiamento della costituzione primitiva, formando poscia in mezzo a ciascun regno una nazione separata, che non si volle più considerare come faciente parte del tutto, nè soggetta alle leggi civili, o all'autorità de' locali magistrati, e nemmen de' sovrani. Ho voluto estendermi sull'argomento, sapete perchè?

Perchè veggo che i fatti della Repubblica di Venezia p. e; dei Visconti, dei duchi di Parma, di Napoli, e ultimamente di Napoleone e dell'Austria istessa, che dovevano servir d'esempio e di norma ai nostri Parlamenti nulla hanno loro appreso.

Si abbassa infatti la nazione al punto di chieder permesso se si possa entrare in chiesa colla bandiera nazionale. A tale avvilimento è ridotta la nostra Italia per colpa d'un governo ligio all'aristocrazia jeratica, e a quella delle Banche che sono la rovina dei popoli, volendoli scarsi e schiavi del denaro e delle borse gaudenti. L'Italia copiò l'Inghilterra e cadrà come l'Inghilterra in potere di un migliajo di monopolisti, che come gli Ebrei comperano e vendono la vita ed il sangue dall'infelice proletario vittima delle sue disgrazie.

Chiudiamo l'argomento incominciato, perchè ci chiamano in seguito altre considerazioni molto ben più forti e fatali pei popoli e pei governi; poichè venuto *arbitro delle corone e padrone dei regni, il papaposto da Dio* sulla terr *per edificare e distruggere, piantare e divellere,* il papato era alla testa di tutta la forza sparsa negli stati d'Europa, regnava dispoticamente per tutto, arbitro dei diritti, sul trono per la vana cerimonia della consacrazione, e dei matrimoni col pretesto del sagramento. Egli era il padrone assoluto degli Stati e dei Governi. NUMA

CRONACA CITTADINA

La progressista, la Pentarchia e la Patria. La *Patria* come usasi ogni mattina dare il buon giorno, così essa cortesemente saluta il *Giornale di Udine* col chiamarlo *goffamente malizioso.* Ci manca però nell'ultimo articolo che leggemmo nella trasformista effemeride il solito *cavolo* ed il pur solito aggettivo *buono.* Essa tenta scusare l'adesione fatta dalla *Progressista* al banchetto partenopeo, col dire che trattossi di mera *rappresentanza presidenziale,* e che in ciò nulla c'entra il Comitato. Dice d'aver sempre esternato le proprie idee che *casualmente* collimarono con quelle della *Progressista,* tranne nei riguardi di un candidato nelle elezioni politiche del decorso novembre (allusione all'Ellero), ma d'aversi però appagata delle ragioni messele innanzi dai capoccia della sullodata associazione.

S'è vero ciò, domandiamo alla tanto simpatica quanto vezzosa ed avvenente consorella, come va che durante il periodo elettorale, interpellata perchè non sostenesse l'amico Pietro Ellero e lo lasciava villanamente insultare sulle sue colonne, rispose che chi scriveva erano i signori della *Progressista* e che anzi le era stato interdetto persino di stampare una lettera dell'illustre uomo. Lo scrittore era conosciuto (giovanotto pieno di buona volontà e di santo zelo), come pure era *notus in Judea* l'ispiratore, che all'autore della Tirannide Borghese fece sempre una guerra ad oltranza. La *Progressista* del resto ci ha abituati anch'essa alle contraddizioni, ed infatti come oggi la vediamo aderire alla pentarchia, e prima d'oggi approvare lo Zanardelli quando mise fuori la teoria del *reprimere e non prevenire*; la vedemmo plaudire al Billia quando questi prestava mano al Sella, al tassatore feroce. Dal seno della *Progressista* uscirono nelle ultime elezioni il *trasformista* Billia e l'antitrasformista Doda. Ad ogni modo a fronte di tante contraddizioni, dovute al trovarsi assieme a uomini che vogliono conservarsi fedeli alla sinistra storica ed evoluzionisti di prima forza, meniamo lode per l'adesione (senza restrizioni mentali) data al banchetto di Napoli che riuscì imponente e nel quale s'intonò il *finis Depretis*; e facciamo le nostre condoglianze sincere alla *Patria* che sta per rimanere sul lastrico.

Sul Comizio popolare per l'allargamento del voto amministrativo tenutosi Domenica a Treviso, togliamo dal *Progresso* di quella città, la descrizione che segue:

Riuscì serio, imponente, ordinatissimo. Platea, loggia e palcoscenico affollatissimi — ad onta che in piazza dei Signori, all'ora stessa, suonasse la Banda cittadina, che per l'Ateneo ci sia stato un richiamo speciale e che vi fosse una conferenza di Maestri. — Nei palchi e nella loggia parecchie Signore. Presenziano col vessillo:

- Circolo Democratico trivigiano
- Società Reduci dalle Patrie Battaglie
- Società Prestinaj
- Società Tipografica
- Società Operaia di Montebelluna
- Società Operaja di Roncade
- Società popolare di Nervesa
- Circolo Operajo di Zero Branco

Diamo un limitatissimo resoconto pel Giornale di questa sera.

L'avv. G. V. Bianchetti apre il Comizio dichiarando che vuole spezzare l'usanza di fare un discorso d'apertura.

L'operaio Piccarone, propone che venga dal Comizio nominato a Presidente un operaio, e viene nominato per acclamazione l'operaio Matteo Giomo.

Giomo ringrazia; elegge ad assistenti l'avv. Ghirardi ed il sig. Sandri, e per segretario l'avv. Dall'Oglio.

Il presidente parla applauditissimo sul diritto di voto.

Indi si leggono moltissime adesioni, tra le quali di Pietro Ellero, del prof. Mantovani Orsetti, d'Agostino Bertani, di Saffi, di Imbriani, di Maffi, di Federico Campanella, di Gabriele Rosa, di Ceneri, di A. Beccari, direttrice del Giornale *La Donna*, e per la Lega popolare degli interessi femminili dalla signora Anna Maria Mazzoni.

Si dà quindi la parola agli oratori.

Parla primo l'operaio Piccarone applauditissimo. — Quando dice che di *certi* uffici si dovranno fare delle . . . . . è interotto dal Delegato, ma egli può tuttavia continuare applaudito.

Gli operai Baldin e Carniello parlano tutti per il suffraggio amministrativo, benissimo pure in questo senso l'avv. Luigi Spagnuol di Vittorio che ricorda gli antichi comuni d'Italia.

Daniele Bazo, dopo aver parlato sul diritto di voto, propone un saluto ai Comuni di Trieste e Trento, riaffermando in questa occasione la completa fraternità italiana, e il popolo sorge in piede applaudendo entusiasticamente.

L'avv, Cavarzerani G. B. porta al Comizio il saluto del Friuli e con eloquenza potente, invita a spezzare la cerchia segnata dal gran *Mago.*

Viene interrotto più volte da fragorosissimi applausi.

L'operaio Petenò ed il signor Brombale parlano contro il privilegio attuale, e in favore del suffragio.

Indi ha la parola l'avv. Galateo, che al suo presentarsi viene salutato da un cordialissimo applauso.

Con frase gentile e toccante ricorda il nostro povero Mattei, ed è interotto dalla commozione e da ovazioni fragoroze.

Indi affermato il Comune non essere un consorzio d'interessi privati, ma bensì d'interessi pubblici, e comuni come l'aria che respiriamo tutti, esprime il desiderio e il diritto popolare di concedere al popolo di eleggersi i propri amministratori.

Spiega con parola calda e appassionata e intende che il voto sia pure esteso alla donna.

Dice di temere le donne quando fanno della politica al caffè, nella retroscena d'un ministero, o nell'alcova d'un ministro, e si scaglia con invettiva magnanima contro la vecchia burocrazia che fu lasciata spadroneggiare nei dicasteri d'Italia.

Termina esclamando: *Cominci la legge ad essere uguale in faccia a tutti i cittadini!* — Applausi vivissimi.

Dopo alcune parole dette dall'operaio Catterin, parla per ultimo il presidente Giomo ringraziando gli oratori e proponendo quindi il seguente ordine del giorno, che fu votato ad unanimità:

Il popolo trivigiano,
raccolto in pubblico comizio, affermava solennemente il diritto in tutti i cittadini all'elettorato ed alla eleggibilità amministrativa
e protesta
contro ogni ostacolo o dilazione opposti all'attuazione di tale diritto.

Il signor Bazo presenta un ordine del giorno proponente un saluto ai Comuni irredenti, che viene votato per acclamazione.

L'assembrea viene sciolta. — Ordine perfetto — La truppa era consegnata in quartiere!

Nota allegra. L'altro jeri al Caffè Nuovo il direttore della *Patria* si querimoniava con un vecchio abbonato perchè due o tre comuni alpestri gli avevano, forse subodorando il non lontano trionfo della Pentarchia, disdettato il giornale.

Esso direttore sospettando che ciò fosse opera del vecchio abbonato col quale interloquiva, gli chiese: ma a che giornale si abbonano adunque quei Comuni? L'interrogato, mefistofelicamente sogghignando, rispose: al *Popolo!* al *Popolo!* Il povero direttore a questa inaspettata sortita mandò un lamento come fosse stato morso da un cane, e vi fu uno scoppio di risa in quanti si trovavano presenti. G.

Al suicida Mattiussi i preti evangelicamente rifiutarono l'accompagnamento funebre. Non però così avvenne in altra occasione, ed i chiercuti sembra mutino divisamento a seconda che si fa loro risuonare il borsellino più o meno pieno del vil metallo. Che a questo i ministri del Signore moralmente ci tengano,

è là lo sciopero di Ancona a provarlo. Non vogliamo discutere le ragioni pretine, ma amiamo rilevare che se si avesse dato ascolto a qualche brontolone che propugnava il servizio civile delle pompe funebri, non si presenterebbe ogni terzo giorno lo scandalo di veder rifiutate l'estreme onoranze a chi fu trascinato al doloroso passo di portar le mani contro sè stesso. Una società privata s'aveva offerto di assumere un simile servizio anche con vantaggio del Comune, ma a palazzo si fece sempre i sordi. La vita pubblica udinese del resto ci presenta taluno che richiese, anzi volle, fosse invitato ad un pranzo patriottico nientemeno che S. E. l'Arcivescovo (nulla curando se la stessa Eminenza anni prima ebbe a rifiutarsi di recitare un *oremus pro Victor Emanuel*) e quel taluno nulla crede compromesso il suo carattere facendo magari l'elogio funebre a Garibaldi. Ma non vediamo forse alcuni inscritti in due differenti associazioni politiche, ed in chiesa portar devotamente il torcetto e biasciar *paternostri*, mentre alla bottega da caffè fanno i mangiapreti ?

Aumento del dazio sulla farina. Tuttevvolte che nell'orizzonte vediamo sorgere una funesta stella che sia maledettamente foriera di novelle angoscie pel popolo, l'animo nostro si contrista e si meraviglia insieme : si contrista perchè vede aggravarsi la situazione delle masse povere cui tace ogni sorriso delle mondane risorse ; si meraviglia perchè il pensiero de' reggitori la pubblica cosa prediliga soffermarsi nello studio di colpire i più bisognosi piuttostochè tentar d'iscoprire maniera a torcere un qualche capello nella sfera delle classi agiate.

Il nostro bilancio comunale, pur troppo, ha bisogno d'essere coroborato con nuovi e considerevoli cespiti. Non si può scendere nella china delle passività senza avvisare al modo di riguadagnare l'equilibrio. Convien dunque tassare i cittadini. Ma come tassarli ? Coll'aumento sul dazio consumo.

Possibile mò che sopra 54 voci della tariffa daziaria una sola esponga il fianco alle vedute del nostro Municipio, quella cioè della farina di *granoturco* che è la modesta ma pur providenziale compagna nella mensa giornaliera delle nostre popolazioni ?

Si dice, ed è vero, che questa farina gode un tasso minore che non sia quello computato dall'Erario nella cessione del dazio al Comune, la quale facilitazione, secondo noi, invece d'incoraggiare i nostri preposti ad un aumento dovrebbe persuaderli a mantenersi in quella rettitudine di criteri che inspirarono l'attuata riduzione.

È altrettanto vero che certi articoli i quali hanno facile accesso nelle classi agiate sono tassati col massimo riservato alla competenza comunale e quindi la Legge si oppone a qualsiasi aumento sui medesimi ; ma sonvi però tanti altri articoli, quasi inaccessibili alla povera gente, che nella tariffa lascierebbero ancora un margine a favore del Comune.

Ed al caso si creino nuove voci nella tariffa stessa purchè desse non arrivino a render crudelmente amaro e viemaggiormente contrastata la prima alimentazione del povero popolo.

A che ritonierebbe per noi il beneficio dell'abolizione del macinato ? Se fu reputata opera umanitaria ed economicamente benefica la scomparsa dalle rubliche tassatorie il flagello dell'imposta sulla macina del *mais*, ma quale enorme contraddizione peserebbe sul nostro Comune se, sotto differenti forme, riattivasse l'odioso balzello ? Vogliamo bene sperare non si vorrà da qui offerire sì orrendo spettacolo.

I nostri patres patriae si raccolgano a seria meditazione; e rivolgano le più diligenti investigazioni per colpire quello che chiamasi reddito superfluo, o quantomeno l'una o l'altra delle derrate od articolo pell'aumento dei quali la maggioranza de null'abbienti non risenta una scossa.

E qui dirigiamo una parola all'ottimo Presidente della Società generale operaia perchè memore della petizione 24 Novembre 1875 con cui la Società stessa chiedeva la soppressione del dazio sulla farina di granoturco siccome *principale alimento del povero*, sostenga nel prossimo Consiglio comunale la causa di tutti i figli del lavoro ceccando di opporsi energicamente alla minacciata sventura di una maggior tassa sulla quotidiana polenta.

La fiera di S. Caterina che principiò jeri Lunedì, chiamò come il solito numero grande di gente, dal contado e dalla provincia.

Gli affari furono animatissimi, e la fiera prometterebbe ancor di più in questi giorni che mancano alla sua fine, ove il tempo, non si fosse di repente mutato, di bellissimo che era in una pioggia uggiosa.

Teatro Minerva. Sabbato decorso, in cui dovevasi dare per l'ultima volta il *Pipelè*, che è così accuratamente interpretato dagli artisti della Compagnia Romana, fu sospesa la recita per troppa scarsezza di intervenuti.

In detta sera, il *Circolo Artistico* aveva indetto uno dei soliti suoi trattenimenti, e crediamo che questo sia stato non una delle cause, forse la maggiore fra tante, della mancanza di gente al Teatro.

Ed è alquanto stranamente ingenua la giustificazione di un giornale cittadino, il quale, a miglior scusa dei preposti del *Circolo* dice, che questi, senza dubbio, non si saranno ricordati della Compagnia Romana che doveva agire nella sera di sabbato al Minerva.

A meno che detti signori non sieno stati fin a sabbato ad abitare in qualche altro *pianeta*, in quello della *Luna*, p. e., tale scusa la si potrebbe menar buona, diversamente no.

Domenica, la tanto attesa opera dei fratelli Ricci, *Chi dura vince*, chiamò a teatro un pubblico molto numeroso.

La musica fu gustata assai, ed è infatti, sebbene senta qua e là di vecchio ma sempre belle reminiscenze, spigliata, allegra, abbondante di melodia, specialmente il primo atto che è stupendo.

A parte qualche incertezza, inevitabile in una prima rappresentazione, l'opera fu, nel suo complesso, interpretata bene dagli artisti della Compagnia.

ULTIMO CORRIERE

Dicorso dell' onor. Zanardelli

Parla lungamente del trasformismo stigmatizzandolo. Dice che in esso non vede che la conversione a Destra del capodei mini stri. Essa va a ritroso della vita politica italiana, mentre l'oratore rinunzierebbe a cento uomini di Destra per ottenere i partiti divisi razionalmente. Avrebbe salutato Depretis come un grande uomo di Stato se, governando liberamente, avesse chiamato a se la Destra; invece ebbe tale condotta che Minghetti disse che Depretis meglio che colle parole aveva risposto coi fatti al loro programma. La Destra è logica appoggiando Depretis e la Sinistra sbalordita a simile trasformazione non seppe subito riorganizzarsi.

Fu uno stupore immenso *(Grandi applausi)*.

In prova domanda : « Come va che i giornali che una volta lo insultavano oggi lo esaltano ? La Destra fu abile. Lo attirò a sè senza subire condizioni, e quando egli si arrese lo acclamò. »

Egli fu sempre costituzionale, anche quando alcuni che adesso sono con Depretis e colla Destra sedevano all' Estrema Sinistra. Ricorda che ai clericali si lascia gridare impunemente: *Viva il Papa Re* ! mentre ad altri cittadini si proibisce di discutere a porte chiuse.

« Eppure quanti maggiori pericoli presentano per la patria i clericali dei deputati socialisti. Quelli vogliono distruggerla ; questi la difenderebbero col loro sangue *(Scoppio ed uragano d' applausi)*

Continua facendo appello alla libertà per tutte le opinioni e dice che sullo stendardo della Sinistra deve scriversi *Principatum et libertatem (applausi)*.

Entra nell' esercizio privato delle ferrovie che fu sistemato per obbedire allo spirito liberale della Sinistra, e delle riforme comunale e provinciale sulla base del decentramento e dell'autonomia.

Esamina a lungo le riforme di entrambe queste leggi presentate dal ministro Depretis, e ne mostra tutti i difetti, chiamandola una legge di regresso, a causa della soverchia ingerenza governativa in esse non diminuita, ma assai aumentata. Questa nuova legge avrebbe per effetto l'universale paralisi.

« Norme schiettamente liberali debbono adoperarsi nello svolgimento della questione sociale.

« Per rendere la nazione potente e rispettata — dice l'oratore — bisogna dare incremento alle istituzioni militari, svolte su base popolare e democratica. Conviene addestrare alle armi la intera nazione, ed a ciò mirai quand'ero ministro dell'interno con la legge sul tiro a segno che fu con minori agevolezze accettata dal Depretis.

Deplora peraltro che il regolamento attuale è tutto irto di vincoli e di formalità da scoraggiare ogni buon volere. Fa voti perchè tutti abbiano fede in quella benemerita istituzione. *(Applausi)*.

Prosegue parlando dell'alleanza con le potenze centrali dell' Europa, che saluta con gioja, a patto sia stipulata a condizioni onorevoli e di perfetta reciprocanza, e senza alcun sacrificio di quelle libertà che sono nel carattere delle nostre istituzioni.

Vuole tale alleanza sia un' amicizia leale fondata sul reciproco rispetto e sugli interessi che fanno dell'Italia, nella famiglia europea, un anello di congiunzione fra le genti germaniche e latine.

« Nemmeno - dice l' onorevole Zanardelli - è conforme al programma della Sinistra la ripugnanza alle riforme politiche ; alcune erano già state riconosciute desiderabili dallo stesso ministro ed ora abbandonate, come quella dell'indennità ai deputati

« L'antico programma è tenuto in dimenticanza; ma non tutto il male viene per nuocere, e noi trarremo da ciò ammaestramento per contare gli amici, non della ventura, per ricostruire con essi il partito liberale saldo e concorde. - Incedendo pel retto cammino - esso vincerà col conseguimento dei fini che sono la sua unica meta.

« Anche se saremo minoranza, quanto ci dimostrammo devoti ai principi, altrettanto saremo indifferenti alle questioni di uomini e di portafogli; sdegnosi d'ogni combinazione per la quale l'ambizione sia il solo motivo di intendersi, avremo conquistato in paese quella superiorità che deve essere la maggor forza del partito liberale. E la nostra minoranza concorde, energica, varrebbe assai più una d'maggioranza confusa e inconsistente per ottenere quanto desideriamo, cioè una politica liberale e le riforme di cui l'Italia ha bisogno. » *(Applausi generali e prolungatissimi.)*

Parlamento Nazionale

Senato. *(Seduta del 26.)* Si comunica la nomina di nuovi Senatori. Procedesi al sorteggio degli Uffici. Annunciasi una interrogazione di *Mojorana* riguardo ad appalti di linee ferroviarie. Vien rinviata la discussione su progetto di bonifica delle regioni malariche.

—

Camera dei Deputati. *(Seduta del 26).* Comunicansi domande di procedere contro *Martini Ferd.* e *Chiapusso*.

Per nomine e promozioni, dichiaransi vacanti quattro seggi. Si fa una commemorazione dei deputati morti durante le vacanze. Si annuncia un'interrogazione di *Del Vecchio*, una di *Sant'Onofrio* ed altra di *Umana* su costruzioni ferroviarie e marittime.

Annunziasi le dimissioni di Acton e la nomina di Del Santo.

Magliani presenta alcuni progetti di legge. Altri ne presentano *Mancini*, *Berti*, *Giannuzzi-Savelli* e *Del Santo*. Sorteggiati gli uffici, comincia la discussione generale sul progetto Baccelli per l'istruzione superiore.

G. B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Liquore depurativo di Pariglina

del Prof. Pio Mazzolini di GUBBIO e preparato dal *Figlio* Ernesto *unico erede possessore del segreto.*

Adottato nelle Cliniche – Brevettato dal Governo – Premiato dal Ministero d' Industria e Commercio – Mezzo secolo d'esperienza.

Nelle malattie *scrofolose, erpetiche, celtiche, artritiche* e nello *scorbuto* e l'*infaticismo*, nessuna Specialità Medicinale può vantare l'efficacia ed i costanti successi della Pariglina di **Gubbio** che promovendo una maggiore attività nei processi secretivi e nutritivi massime nella stagione di primavera combatte e debella queste moleste e pericolose infermità. Illostri Clinici quali il Mazzoni, Ceccarelli, e Laurenzi di Roma, Federici di Palermo, Gamberini di Bologna, Barduzzi di Pisa, Peruzzi, Casali e tanti altri lo adottano e lo raccomandano. La Pariglina di Gubbio oltrechè è il più utile dei depurativi è anche il più economico, perchè racchiude in poco veicolo molto concentrati i principi medicamentosi. Si raccomanda di diffidare da pericolose imitazioni e preparati omonomi che *nulla* hanno che fare con la rinomata *Pariglina* di **Gubbio.**

Unico Deposito in Udine **Farmacia Bosero e Sandri.**

Prezzo Bottiglia intiera L. 9 e mezza L. 5.

MEDAGLIA

d' argento fino garantito con nastro e busta **lire 4,50**

di prescrizione Governativa, depositate dal Fornitori di Roma della R. Casa in occasione dell'inaugurazione del Monumento al Re Galantuomo.

Per tale circostanza ve ne sono anche di Pachfong con nastro fino e buste

per sole lire 1,75

Deposito presso NICOLO' ZARATTINI Via Bartolini e Piazza S. Giacomo. – Udine

D'AFFITTARE

in Piazza Vittorio Emanuele

gli ex locali della Banca Popolare Friulana

Per maggiori schiarimenti rivolgersi ai sottoscritti

FRATELLI DORTA.

PRESSO L'OTTICO

GIACOMO DE LORENZI

Via Mercatovecchio

si trova uno svariato assortimento d'oggetti d'ottica, di microscopi completi per ingrandimento da 50 a 750 e servibili tanto per gli esaminatori di farfalle e seme bachi, come per gli studiosi di scienze naturali e pei dilettanti di micrografia.

Si vendono pure tutti gli oggetti attinenti alla microscopia, il tutto a prezzi modicissimi.

Dr O. TOSO

mecanico – dentista

Via Paolo Sarpi N. 8

UDINE

FUORI PORTA VILLALTA

si vendono all'ingrosso vini bianchi e neri, confezionati con uve fine nazionali, a prezzi discreti.

Aceto puro vino da L. 18 a 24

MARIA DEL MISSIER COZZI.

PENSIONI per scolari a mitissimi prezzi. — Casa pulita, sana, con corte, poco discosta dagli stabilimento scolastici — Per trattative rivolgersi in Udine, **via Grazzano n. 100**

La tipografia

Jacob e Colmegna - Udine

è provveduta di un completo assortimento di caratteri, iniziali e fregi elzeviriani ed è perciò in grado di eseguire qualunque lavoro di eleganza e di lusso.

Reale Stabilimento Farmaceutico

A. FILIPPUZZI

«al CENTAURO» in UDINE

Polveri pettorali Puppi. Questo efficacissimo preparato che combatte ed elimina ogni specie di tosse e che ormai è riconosciuto per la sua azione in tutta l'Italia, viene raccomandato ai sofferenti che con altri specifici di dubbio valore e di massimo dispendio tentano inutilmente la guarigione sprecando tempo e danaro. Per provare la validità di quanto qui si asserisce trascriviamo parte delle commissioni pervenuteci corredate dai più lusinghieri e meritati elogi.

Signor Antonio Filippuzzi — Udine.

Milano

42.ma ordinazione.

Favorite spedirmi N. 24 pacchi vostre rinomate polveri Puppi le sole che incontrastabilmente superino di gran lunga qualsiasi altro rimedio contro la tosse.

Con stima

Carolina Gabrini Plezza.

Signor Antonio Filippuzzi — Udine.

Terni

19.ma ordinazione.

Ho esitato completamente l'ultima spedizione che mi faceste dietro mio ordine proprio dei quaranta pacchetti di polveri Puppi. Compiacetevi di spedirne al mio indirizzo altrettanti avendone esperimentata l'efficacia ed essendo dai clienti sollecitato per lo smercio.

Tutto vostro

Attilio Cerafogli.

Signor Antonio Filippuzzi — Udine.

S. Remo

11.ma ordinazione.

Vi commetto N. 12 pacchetti polveri Puppi che trovo un benefico e sapiente rimedio contro la tosse, superante di gran lunga tutti gli altri finora conosciuti. Ho l'onore di salutarvi.

Vostro obb.mo

Antonio avv. Donon.

A queste fanno seguito moltissime altre con splendidissimi attestati di simpatia per l'accurata preparazione del suddetto medicamento il quale viene esitato al tenue prezzo di **una lira** presso questo R. Stabilimento farmaceutico.

Conserva di Lampone

(Frambois)

di primissima qualità alla Drogheria di *F. Minisini, Udine.*

Stampetta et Comp.

(successori ad F. Dolce)

STABILIMENTO di PIANO-FORTI

Vendite, noleggi, riparazioni e accordature

UDINE

Via della Posta Numero 10.

CONSERVAZIONE DEL VINO

Col mezzo del Solfito di calcio chimicamente puro preparato nel Laboratorio della Scuola Agraria Provinciale di Gorizia. Si vende al prezzo di L. 8.50 al Chilogramma con istruzione sul modo di usarlo. Esclusivo deposito alla Drogreia di FRANCESCO MINISINI in UDINE.

Udine 1883 — Tip. Jacob e Colmegna.